




1. IL PERIODO ROMANO (1879-1890)

PERIODO	POETICA	MODELLI	OPERE DI RIFERIMENTO
1879-1880		La prima produzione dannunziana si muove nel solco della produzione di Carducci e, in particolar modo, delle <i>Odi barbare</i> .	<i>Primo vere</i> (1879) – Opera poetica ricca di reminiscenze scolastiche (Orazio, Foscolo, Leopardi) e carducciane (con accenni di sensualità originali). Nel 1880 ne pubblica una nuova edizione: quella che D'Annunzio chiama revisione “con penna e con fuoco”, ripulita di buona parte dei componimenti eccessivamente elegiaci e arricchita di nuove composizioni.
1882	Sensualismo (cosiddetta “poetica dell'estuosità”)	Il poeta non si libera del tutto dal modello carducciano. Tuttavia, i temi che paiono rifarsi al Carducci (esaltazione pagana, gioia di vivere, affettuosa attenzione al paesaggio) sono ricondotti a <u>sensuale amore della vita per la vita e della gioia per la gioia</u> . Anche le strutture metriche sono ancora in metri “barbari”: in pratica, il giovane non è ancora in grado di far corrispondere una novità metrica a quella dell'invenzione poetica, anche se occorre precisare che le “barbare” di <i>Canto novo</i> appaiono musicalmente strutturate in maniera molto più libera rispetto al modello carducciano.	<i>Canto novo</i> (1882) – È una raccolta pregevole di sensualità e più originale di <i>Primo vere</i> . In definitiva, si tratta del diario lirico di una vacanza estiva (in compagnia di “Lalla” (Elda Zucconi) – come lo sarà, non certo per caso, il capolavoro <i>Alcyone</i> –, la cui “invenzione” consiste nella <u>scoperta del proprio corpo come natura e della natura come corpo</u> : e non è certo un gioco di parole, questo; tanto meno se si considerano i fondamenti della poetica decadente, che nasce appunto dall'intuizione della sostanziale unità di <i>Io</i> e <i>Mondo</i> . Le vacanze successive alla licenza liceale (1881) hanno portato il poeta sul mare, in compagnia di Lalla, a contatto immediato con la natura; con la quale il corpo appunto si accomuna; in un'unica vita ( <b>metamorfizzazione</b> o <b>passaggio dalla condizione umana a quella naturale e viceversa</b> : in un gioioso e continuo interscambio). Il sole e il mare sono gli elementi attraverso i quali l'identificazione, la fusione diventa possibile; e il sole e il mare sono infatti i due grandi temi di <i>Canto novo</i> . In questa simbiosi è coinvolta anche la donna, perfettamente integrata nel paesaggio; e quindi – in quanto momento dell'universale metamorfosi – partecipe di un rapporto di amore autentico, che trascende gli aspetti carnali, per farsi spirito, palpito vitale, espressione dell'eterna giovinezza: non – come avverrà in molte opere di D'Annunzio – semplice fonte della “voluttà” in tutte le sue variazioni intellettualistiche.
1882-1884	Decadentismo simbolico-parnassiano.  Nelle novelle: <b>naturalismo estetizzante</b> .	Sprovincializzazione di D'Annunzio. Abbandono delle “barbare” carducciane. Presenza di spunti e atteggiamenti psicologici tratti da Baudelaire e dai Parnassiani.  Verga (e, in particolare, le novelle di <i>Vita dei campi</i> ).	<i>Intermezzo di rime</i> (1884) – Sulla scorta di Baudelaire e dei Parnassiani compone le liriche, per l'epoca scandalose, di <i>Intermezzo di rime</i> , che provocarono numerose polemiche e che sono, per l'intellettualismo estetizzante e per l'ostentata sensualità, lontane dalla gioiosa naturalezza di <i>Canto novo</i> . Si tratta, in definitiva, di un vero e proprio intermezzo di ricerca. 📖 Nel 1882, D'Annunzio pubblica <i>Terra vergine</i> , una decina di novelle in cui il mondo verghiano si dissolve “in musica e colore e la religione dei primitivi siciliani [tende] a tramutarsi nel gusto decadente d'un primitivismo sensuale” (G. Leonelli, 1993). 📖 Di questo periodo anche il mediocre <i>Libro delle vergini</i> (1884), un'altra raccolta di novelle.
1886-1890	Decadentismo parnassiano – Estetismo.		<i>Isaotta Guttadauro ed altre poesie</i> (1886) [= <i>L'Isotteo e la Chimera</i> , 1890] – Sensualità, intellettualismo e sperimentalismo caratterizzano anche <i>Isaotta Guttadauro ed altre poesie</i> , raccolta pubblicata nel 1886 (serie di composizioni attorno al primo bacio concesso da Isaotta o Isotta al suo amante). Qui D'Annunzio <u>opta decisamente per una poesia raffinata ed elegante, priva di presupposti moralistici, ricercata e virtuosistica</u> . Si tratta, in pratica, di un puro esercizio stilistico di stampo parnassiano e – secondo la moda europea del momento – di tipico gusto preraffaellita. Anche la seconda sezione della raccolta (quella relegata provvisoriamente sotto il titolo “altre poesie” e destinata poi ad assumere il titolo <i>la Chimera</i> ) si muove nella stessa direzione. L'edonismo formale e l'atmosfera parnassiana improntano di sé tutte le liriche. Nel 1890 vi è una riedizione del volume, con il titolo <i>L'Isotteo e la Chimera</i> . Il

			<p>tutto costituisce un'operazione di "arcaismo lirico" de il suo intreccio compone una raccolta di ballate in uno stile tra il '200 e il '400, con una serie di prestiti che toccano le scuole poetiche dei romanzi arturiani, della lirica fiorentina predantesca, di Petrarca e Lorenzo de' Medici. Così ne deriva un libro falso-antico "tutto costruito con intarsi e riprese" (Annoni), ricco di citazioni (<u>una delle tecniche retoriche</u>, da questo momento, <u>più usate dal poeta</u>). <i>La Chimera</i> invece si muove in più direzioni: in essa, generalmente, viene datao uno sfondo comune, costituito da paesaggi aristocratici romani: viali alberati, ville, logge, ecc... In particolare, in un sonetto (aggiunto nel 1890) viene precisata la poetica del momento. In esso (il quarto dei quattro dedicati al poeta Giovanni Marradi) D'Annunzio enuncia chiaramente <u>l'ideale decadente dell'arte per l'arte e fa proprio il concetto dello splendido isolamento dell'artista, egoisticamente chiuso in un sogno di bellezza e di voluttà</u>: «Bevere giova con aperta gola / ai ruscelli de'l canto, e coglier rose, / e mordere ciascun soave frutto. // O poeta, divina è la Parola; / ne la pura Bellezza il ciel ripose / ogni nostra letizia; e il Verso è tutto.». In tale teorizzazione di integrale <i>estetismo</i> e di <i>edonismo parnassiano</i>, si può intuire chiaramente Andrea Sperelli – il protagonista del romanzo <i>Il Piacere</i>. Non a caso, il critico Gargiulo considera questa raccolta come il canzoniere dello Sperelli.</p> <p> <b>Del romanzo <i>Il Piacere</i> (1889) si parlerà in un'apposita scheda.</b></p> <p> Nel 1886, comunque, D'Annunzio pubblica un'altra raccolta di novelle, <i>San Pantaleone</i>, in cui colpiscono alcuni particolari cupi, repellenti e orridi, <u>a metà fra il naturalismo truculento e un evidente compiacimento estetizzante, ben lontano dal Verga</u>. Questa raccolta, insieme a una novella tratta dal <i>Libro delle Vergini</i>, sarà ripubblicata nel 1902, con il titolo de <i>Le novelle della Pescara</i>.</p>
--	--	--	--

## 2. IL D'ANNUNZIO DELLA "BONTÀ"

PERIODO	POETICA	MODELLI	OPERE DI RIFERIMENTO
1891-1893	Simbolismo.	In poesia, si rifà ai tardo-simbolisti (per esempio, Laforgue e Rodenbach) e a Verlaine: poeti in cui dominano i toni estenuanti e spenti, gli abbandoni malinconici, ecc. Nella narrativa, invece, è suggestionato dal successo internazionale degli scrittori russi e delle loro tematiche (colpa, castigo, aspirazione alla purezza e a una vita semplice).	<p>Il clima pan-estetizzante de <i>Il Piacere</i> e de <i>L'Isotteo</i> e <i>la Chimera</i> è superato – dopo la scadente parentesi delle <i>Elegie romane</i> (1892), dal <i>Poema paradisiaco</i> (1893): canzoniere importante, perché da esso – agli inizi del 1900 – prenderà l'avvio la poesia crepuscolare di Gozzano e Corazzini. La raccolta, dopo una lirica dedicata <i>Alla Nutrice</i>, presenta 5 sezioni: <i>Prologo</i> (5 liriche), <i>Hortus conclusus</i> (9), <i>Hortus larvarum</i> (17), <i>Hortulus Animae</i> (17), <i>Epilogo</i> (5). I motivi della raccolta sono tre: [1] il <u>tema dell'amore contrastato</u>; [2] il <u>tema della stanchezza</u>, immalinconito dai fantasmi di antichi amori; [3] infine, il <u>tema del ripudio</u> di tutte le "cose orrende" che offuscano la vita, unito alla rievocazione della cara memoria della casa "ove la madre piange". Come scrive De Vendittis (1988), «le liriche del <i>P.P.</i> creano quell'atmosfera di "buoni sentimenti", espressa in tono dimesso e pacato, che è tanto lontana dalle magnificenze dell'<i>Isotteo</i> e della <i>Chimera</i>, esprimendo un intimismo di cose sentite e come dette in confidenza». Così, anche se la materia verbale è sempre elevata, il <i>Poema Paradisiaco</i> «riflette indubbiamente uno stato di profonda malinconia», documentato – per esempio – dal sonetto <i>O Giovinezza</i>. Le immagini dominanti sono i parchi abbandonati, i giardini chiusi, i rosai che si stanno sfogliando; la stagione scelta è l'autunno; il tempo prevalente, la sera. Insomma: è il D'Annunzio "buono", che dichiara «di lasciare le seduzioni della bellezza e dell'arte, per lavorare sulla poesia delle piccole cose e dei sentimenti [genuini]: la madre, la casa natale, la sorella, la rugiada, le foglie» (Annoni).</p> <p> Corrispondente in prosa di questa rinascita virginale, dopo le orge dei sensi, è il romanzo <i>L'innocente</i> (1892); esso, presto tradotto in francese, diede notorietà internazionale a D'Annunzio.</p>

### 3. IL SUPEROMISMO

PERIODO	POETICA	MODELLI	OPERE DI RIFERIMENTO
1893-1910	Superomismo (estetizzante).	Fra il 1892 e il 1893, D'Annunzio "scopre" il pensiero del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, per alcuni aspetti – quelli più superficiali – affine alla sua indole e alla sua idea del poeta come libero creatore della propria vita. In pratica, D'Annunzio si avvicina solo molto superficialmente al pensiero di Nietzsche, condividendone soprattutto l'esaltazione del vitalismo e del sensualismo <sup>1</sup> . Le idee del filosofo tedesco sul nuovo uomo "al di là del bene e del male" gli sembrano un'autorevole conferma alla sua esperienza di artista d'eccezione, al quale spettano tutti i diritti e tutte le primizie del mondo. In realtà il "superuomo" <u>non serve che ad ammantare con dignitosi drappi culturali il suo consueto estetismo.</u>	<p><i>Laudi del cielo, del mare, della terra, degli eroi (Maia, 1903; Elettra, 1904; Alcyone, 1904. In seguito, molto lontane dal livello delle tre "laudi" precedenti: Merope, 1912; Asterope, 1918)</i> – La raccolta è suddivisa in 5 libri (dei 7 progettati inizialmente: tanti quanti le stelle della costellazione delle Pleiadi). I primi 3 libri sono scritti dal poeta nel periodo fiorentino della maturità artistica.</p> <p>→ <u>Maia</u> è praticamente costituito da un poema di oltre ottomila versi, <i>Laus vitae</i>, nel quale D'Annunzio riprende il tema del viaggio in Grecia del 1895, sviluppando una sorta di rivisitazione del classicismo, alla luce della morale dionisiaca nietzscheana e di un polemico rifiuto dell'umiltà cristiana. <u>Particolarmente interessante, in questo poema – per gli sviluppi che avrà successivamente in Alcyone – è l'aspetto metrico dei versi: brevi e di misura libera.</u> → <u>Elettra</u> invece vede l'incarnazione del "superuomo" nei personaggi italiani di rilievo patriottico e soprattutto artistico; vi è inoltre una sezione dedicata alle "città del silenzio", ossia a quelle vecchie città d'arte quasi estranee, nella loro appartata solitudine, al ritmo della vita moderna. → Il terzo libro delle <i>Laudi</i>, <u>Alcyone</u>, è considerato il capolavoro della poesia lirica dannunziana. Esso ha la struttura del diario di un'estate in Versilia, <u>con la ripresa e l'approfondimento di alcuni temi già emersi in Canto novo.</u> Il "ritorno alla natura", che traspariva oltre l'enfasi oratoria della <i>Laus vitae</i>, si realizza in pieno in <i>Alcyone</i>. Il diario lirico (88 composizioni, che seguono il filo dei mesi estivi, dal culmine della grande canicola al malinconico declino di settembre) si apre con una lunga ode al "Fanciullo", simbolo della ritrovata innocenza – quella di <i>Canto novo</i>, per intenderci – che permette il ritorno all'«<i>immensa plenitudine vivente</i>», quindi il superamento del limite umano nella fusione con essa. In questo smarrimento del limite umano, poi, è coinvolta anche la donna (Ermione = Eleonora Duse), che ritrova la sua efficacia poetica proprio mentre rinuncia a vivere nel suo ruolo di «<i>regina voluptatum</i>». In generale, comunque, l'estrema felicità delle immagini conferma che il centro dell'ispirazione viene raggiunto proprio nel momento in cui scompare ogni limite umano, che faceva dell'uomo un esteta insaziabile e della donna una femmina di ossessionante passionalità. Il poeta, addirittura (eterno protagonista ed eterno «<i>dilettante di sensazioni</i>» – la definizione è di Benedetto Croce) non esiste più nemmeno come voce di commento "fuori campo": è la natura che parla attraverso di lui, servendosi delle sue parole come strumento. → <u>Merope</u> e <u>Asterope</u>, infine, comprendono canzoni di guerra, rispettivamente sul conflitto di Libia e sulla prima guerra mondiale.</p> <p>📖 Tra il 1896 e il 1900, D'Annunzio scrive anche il notevole romanzo <i>Il fuoco</i> (1900), opera nella quale il mito del superuomo trova forse «<i>la sua più coerente e compiuta espressione</i>» (Roncoroni). E sempre un "superuomo" è il protagonista dell'ultimo romanzo di D'Annunzio, <i>Forse che si forse che no</i> (1910). Va poi detto che, tra il 1896 e il 1914, lo scrittore compone anche testi teatrali ("tragedie, sogni, misteri"), in concomitanza – almeno all'inizio – con la sua relazione con la grande attrice Eleonora Duse e per far circolare più facilmente le idee superomistiche.</p>

<sup>1</sup> Si tratta di ciò che Nietzsche chiama: "istinto assertore della vita" o "controdottrina e controvalutazione della vita, puramente artistica e anticristiana [...], dionisiaca". E a proposito del "dionisiaco", Nietzsche scrive (*La nascita della tragedia*, 1872): «*Con l'incanto del dionisiaco non solo si rinsalda il legame fra uomo e uomo: anche la natura estraniata, nemica o soggiogata, celebra nuovamente la sua festa di conciliazione con il proprio figlio perduto, l'uomo. [...] Con fiori e ghirlande è coperto il carro di Dioniso [...]. Cantando e danzando, l'uomo si mostra come membro di una superiore comunità [...]. Nei suoi gesti parla l'incantesimo. [...] Anche in lui risuona qualcosa di soprannaturale: egli si sente come dio e cammina così estasiato e sollevato [...]. L'uomo non è più un artista, è divenuto opera d'arte: la potenza artistica dell'intera natura, con il massimo appagamento estetico dell'unità originaria, si rivela qui fra i brividi dell'ebbrezza*». Al *Dionisiaco* si oppone (e si accompagna) l'*Apollineo*, il "principium individuatio-nis", ovvero la compiutezza e il senso della misura che corrispondono appunto alla figura del dio Apollo.